



LE DONNE
E I PRETI

In verità vi dico, che è per me un vero succhio di vita il leggere le noie e i guai che dovette patir la Curia Romana, per istabilire il celibato del Clero: chè piglierebbe un granchio capitale chi credesse che la sia stata opera dappoco l'ottenere che il Clero rinunziasse prima ai piaceri sacramentali delle mogli legittime, poi ai naturali delle donne *sostituite* (*sub-introductae*, è il termine tecnico che diede loro il Concilio d'Augsburgo dell'anno 952). Sia detto a onor del Clero; è edificante la resistenza che esso oppose alle innumerevoli decretali dei papi, agli infiniti canoni dei concilii, al poter secolare che volle aiutar i papi e i concilii nel tòrgli le donne, alle tante scomuniche di che fu minacciato, alle tantissime multe che dovette pagare, ed alle moltissime altre punizioni che furono sancite contro i renitenti,

È edificantissima la storia delle tante astuzie inventate e praticate dal Clero per eludere decretali, canoni, e leggi civili, e tenersi in casa qualche donna, prima col nome di moglie, poi con quello di *sub-introducta*, poi con quello di diaconessa, indi con quello di serva, ecc. ecc.

Al termine dei conti il Clero non aveva torto: il Vangelo non gli proibisce il matrimonio: gli Apostoli erano ammogliati: la lettera di S. Paolo a Tito raccomanda il matrimonio ai vescovi: le tradizioni apostoliche stanno tutte in favore del matrimonio del Clero. Lo stesso abate Fleury nella sua *Storia Ecclesiastica* non ha potuto negar il fatto, ed ha cercato di giustificarlo così:

« Come mai si sarebbe potuto trovare fra gli Ebrei, ed »
» i Pagani, che ogni giorno venivano al cristianesimo, degli »
» uomini che fossero stati casti sino ad una matura età? »
» Era già gran fortuna il trovare tali, che si fossero con- »
» tentati d'una moglie sola, liberi come erano gli Ebrei e »
» gli Orientali d'averne parecchie, e con l'usanza univer- »
» sale del divorzio, che dava loro il comodo di cambiarle »
» soventi ».

La sottilità dell'abate Fleury vale per i paesi caldi, dove era in uso la poligamia; ma non sta più per i paesi occidentali, freddi, e dove gli uomini n'avevano assai d'una moglie sola. Eppure in questi ultimi paesi il matrimonio dei vescovi e dei preti, e la resistenza al celibato durò oltre il secolo 6°.

E siccome a me piacciono le cose chiare e provate punto per punto, e filo per filo, così darò un breve catalogo di alcuni fra i tanti concilii generali o non generali, in cui si trattò delle donne dei preti. E tanto più mi delibero a pub-

blicare questo pio cataloghetto, in quanto che i preti dell'Armonia vanno schiamazzando tutti i giorni che il secolo presente è un secolo peccatore ragguagliato ai passati. Quando avrò dimostrato con buone carte in mano che cosa fosse il Clero dei primi secoli della Chiesa; quali i suoi costumi, e quelli delle sue donne legittime o sostituite, si potrà anche indovinare di che pasta fosse il rimanente della società.

Onde procediamo con ordine, sarà miglior partito quello di dividere le materie e di trattarle separatamente.

Incominciamo dunque dai canoni dei concilii, i quali trattarono del matrimonio dei preti: dai pochi che citerò avvertiranno i lettori, come la Chiesa d'Oriente, quella cioè che non era dipendente dai vescovi di Roma (specialmente interessati al celibato dei preti), quella che se ne separò sul finir del secolo 8°, fosse molto più mite, e più arrendevole alla natura umana, che non la Chiesa d'Occidente.

Il canone 10° del concilio d'Ancira (Oriente) dell'anno 314 prescrisse così: « Se i diaconi al tempo della loro ordinazione, hanno protestato d'aver la ferma intenzione d'ammogliarsi, e si sono ammogliati, rimarranno al ministero ecclesiastico, poichè il vescovo gliene ha loro permesso: che se non hanno fatto motto di futuro matrimonio al momento della loro ordinazione, e s'ammoglieranno dappoi, saranno esclusi dal ministero ». È facile avvedersi che questa trappola non coglieva che gl'imbecilli, o gli smemorati, e che ne scappavano facilmente tutti quei diaconi succosi, nei quali pizzicava dentro la voglia del matrimonio (frase elegante dell'abate Firenzuola), e che al momento dell'ordinazione spifferavano là in faccia al vescovo una protesta con i fiocchi di voler benissimo il sacro mi-

nistero, ma di voler pure contemporaneamente il *santo* matrimonio, sentendosi forse bastevoli per sottentrare il collo a due sacramenti. Dunque nel secolo 4° c'era ampia libertà di menar moglie a tutti i preti che ne volevano.

Il 6° canone del concilio generale di Costantinopoli (anno 692) proibisce il matrimonio ai suddiaconi, diaconi e preti: « Ma, soggiunge, se alcuno d'essi vuole ammogliarsi, lo può prima di ricevere gli ordini sacri — E il canone 15° ripiglia — Se alcuno fu creduto degno degli ordini sacri, non gli si può far promettere nell'atto dell'ordinazione, di rinunziar alla moglie, onde non si disonori il matrimonio istituito da Dio, e benedetto dalla sua presenza ». Ritenete bene a mente che fu così stabilito nell'anno 692, cioè sul fine del secolo 7°, da un concilio generale. A quel tempo là era dunque un giuoco di poche tavole scapparla al celibato; non c'era che ad ammogliarsi prima di essere ordinati suddiaconi. E siccome nei paesi orientali la pubertà, e quindi l'attitudine fisica al matrimonio si dichiara ai 13 ai 14 anni nei maschi, e siccome agli ordini sacri è richiesta una maggiore età, così possiamo facilmente supporre che quasi tutti coloro, i quali si presentavano per gli ordini sacri, erano già padri di famiglia. L'effetto di questi canoni era quello di accelerar il matrimonio, e d'infiacchir la razza umana.

Invece nella Chiesa d'Occidente, dove aveano maggiore influenza i vescovi di Roma, troviamo ben presto la disposizione canonica di far promettere formalmente ai diaconi ed ai preti ammogliati, d'astenersi da ogni uso di matrimonio, o d'ottenere dalle loro mogli il voto di castità. « Che se (prescrive così il canone 7° del concilio di Toledo,

» anno 400) la moglie d'un chierico lo tenta, o pecca, il
» chierico la può legare, farla digiunare, o punirla d'altro
» modo corporale (anche il bastone?) senza per altro at-
» tentare alla di lei vita (è discreto!): e non gli sarà per-
» messo di mangiare con lei, sino a che ella non abbia
» fatta penitenza, e non sia rientrata nel santo timor di
» Dio ». Ma qui il concilio di Toledo non prevede il
» caso, pur troppo facilissimo in Spagna, paese calduccio anzi
» che no, nel quale invece della moglie che tenti il diacono,
» sia il diacono che tenti la moglie. E siccome il concilio non
» dà la facoltà di legare il diacono, farlo digiunare, o punirlo
» altrimenti, senza però attentare alla di lui vita, così..... lascio
» che il pio lettore immagini le naturali conseguenze di questo
» caso umanitario.

— E pare che quest'ultimo caso fosse frequente, perchè si
» trovano due canoni più serii e più espliciti nel concilio di
» Orange, anno 441: il 22 e il 25 di quel concilio dispongono
» così: « È decretato che d'ora innanzi non si daranno più
» ordini sacri ad uomini ammogliati, senza che abbiano prima
» fatto voto di castità. Se qualche diacono, dopo la sua or-
» dinazione, avrà ancora commercio con la moglie, sarà
» escluso dal ministero ».

I contrabbandi e le contravvenzioni dovettero però es-
» ser molte, perchè i preallegati due canoni si trovano ri-
» petuti frequentemente e a poca distanza di tempo; cioè nel
» concilio d'Arles, anno 444, canone 25; nel concilio di Tours,
» anno 461, canone 2°; nel concilio d'Orleans, anno 541, nel
» quale « si vieta espressamente ai preti ammogliati d'aver
» letto comune con la moglie ».

« E non bastando pure all'incurabilità del male queste pre-

cauzioni d'isolamento, il concilio d'Agde, anno 506, pre-
» scrisse, che « prima di dar gli ordini sacri a persone am-
» mogliate, s'avesse il consentimento delle loro mogli, la
» promessa della continenza, e della non-coabitazione ».

A commento della predetta disposizione il concilio di Tours
» dell'anno 566 ordina testualmente così: « Il vescovo che è
» ammogliato deve vivere con sua moglie come la fosse
» sua sorella: e quantunque i chierici, per esser testimonii
» della di lui castità, debbano stargli sempre a' fianchi, sia
» nella sua camera, sia altrove; tuttavia per torre ogni
» sospetto, la di lui abitazione sarà separata da quella di
» sua moglie ». Da questo canone risulta chiaro, come il
» sole di luglio, che se i preti stentavano ad adattarsi al ce-
» libato, i vescovi erano anche più testardi; perchè, oltre
» all'isolamento, era loro prescritta una guardia di tre o quat-
» tro *vigili* nelle persone dei chierici, i quali doveano impedir
» che il vescovo avesse (come direbbero gl'Inglese) a *cri-*
» *iminal conversation* con madama la *vescovessa*. (Prego il
» fisco ad avvertire che quest'ultimo vocabolo non l'ho in-
» ventato io, ma è la legittima traduzione di quello d'*episcopa*,
» con il quale il concilio di Tours dell'anno 566 nomina la
» moglie del vescovo).

Così di passaggio, e per consolazione degli ammogliati
» presenti citerò loro alcuni esempj storici di vescovesse, affin-
» chè si convincano che se il matrimonio assoggetta i laici a molti
» incomodi, il matrimonio dei vescovi non era tutto rose, e
» che il destino li accoppiava spesso a qualche Santippa (mo-
» glie di Socrate, illustrissima per il suo carattere da basalisco).

Questi esempj li traduco tutti testualmente dalla *Historia*
» *Francorum* di S. Gregorio vescovo di Tours.

ESEMPIO PRIMO

« Il vescovo di Clermont Sidonio Apollinare (secolo 6°)
 » aveva per moglie Papianilla, figlia dell'imperatore Avito.
 » Essendo egli uomo di magnifica santità, soventi, ad in-
 » saputa della moglie, toglieva di casa il vasellame d'ar-
 » gento, e lo dava ai poveri. Il che venuto a di lei notizia,
 » la metteva in sulle furie contro di lui; per il che il ve-
 » scovo dato ai poveri l'equivalente in danaro, riportava a
 » casa il vasellame (Cap. 22 del libro 2°) ».

Dico la verità che mi piacerebbe l'assistere ad una ba-
 ruffa vescovile, e vedere, per esempio un Fransoni, che fa
 il matto contro il governo, prendersi un buon rabbuffo dalla
 moglie, e quatto quatto tagliando sotto la tempesta dome-
 stica, domandarle scusa, e madama Fransoni, più severa, e
 più energica dei nostri ministri tenergli il broncio per qual-
 che giorno, e non riammetterlo ai piaceri della riconcilia-
 zione, che previo un buon atto di sottomissione.

Mi guardi Iddio dal mettermi giudice fra due parti con-
 tendenti, quando esse sono *marito e moglie*. Estraneo a
 questo sacramento, io confesso di non avere quella pratica
 legale che è necessaria per decidere nella *fatti-specie* chi
 avesse ragione tra i due coniugi reverendi il signor Sidonio
 Apollinare e madama Papianilla. Credo per altro iscusabile
 l'opposizione fatta da madama alle larghezze del marito. La
 donna che fa la roba di casa e ne ha cura, le porta natu-
 ralmente più amore che non l'uomo, e il sacrificio della
 masserizia domestica le è molto più difficile che non a lui.
 Diffatti nel *Leggendario dei Santi* sono molto più frequenti
 gli esempi d'uomini che danno la roba di casa ai poveri,
 che non di donne.

Comunque il fatto è questo che in casa del vescovo Si-
 donio Apollinare le baruffe erano frequenti, e che quel buon
 uomo fu messo fra i santi per la gran pazienza coniugale
 che dimostrò per molto tempo.

ESEMPIO SECONDO

Lo dedico esclusivamente all'*Armonia*, perchè mi pare
 che ne sia il ritratto storico.

« Magnatruda era moglie a Badegisilo vescovo di Mans
 » (nel secolo 6°); la di lei malizia non si può descrivere,
 » perchè spesse volte ella tagliò ad uomini *omnia pudenda*
 » *cum ipsis ventris pellibus*, ed abbruciò a donne *secretiora*
 » *corporis loca laminis candentibus*. E molte altre cose ini-
 » que operò, le quali ho creduto miglior consiglio il tacere
 » (libro 8° cap. 59) ».

Come vedete, queste atrocità non erano atti dipendenti
 da momentaneo furore, ma erano *sante* abitudini, pratiche
 frequenti della reverenda Magnatruda: lo storico (ed è fra
 i santi) dice che questi atti occorsero spesse volte, *saepius*:
 senza contar le *altre molte cose inique*, delle quali egli tace
 per vergogna e per prudenza, trattandosi della moglie d'un
 collega, ma che fanno supporre legittimamente che sua re-
 verenza Magnatruda avesse un temperamento profondamente
 belluino.

Certamente la doveva essere una società molto edificante,
 e un tempo d'assai religione quella e quello, in cui le ve-
 scovesse si pigliavano di tali passatempo *onesti e moderati*!
 Ed *ha ragione*, millanta ragioni l'*Armonia*, quando cita a
 noi peccatori l'esempio dei primi secoli della Chiesa!!!

ESEMPIO TERZO

Nel quale si verifica il caso preveduto dal Concilio di Toledo.

« Presso gli Arverni (era Clermont) nel secolo 4° (anno 588) dopo Stremonio vescovo e predicatore, fu nominato a vescovo Urbico; che aveva moglie, la quale secondo la consuetudine ecclesiastica doveva vivere separata dal consorzio del marito: s'occupavano d'orazioni, d'elemosine, e d'altre opere pietose. Ma l'invidia del demonio, che è sempre nemico della santità, se la prese con la donna, ed accendendola del desiderio del marito, ne la fece una nuova Eva ». (Povero demonio calunniato, mentre il colpevole vero ed unico era l'utero della vescovessa, a pacificare il quale ci voleva altro che i canoni della Chiesa).

« Perilchè presa la donna da libidine, confusa la mente dalle tenebre del peccato, s'avviò a notte buia all'episcopio. Ed avendo trovato chiuso ogni uscio, cominciò a bussare le porte della chiesa, ed a gridare così: = Fino a quando dormirai tu, o sacerdote? fino a quando mi terrai la porta chiusa? perchè sprezzati tu la moglie? perchè fatto il sordo, non ascolti i precetti di Paolo apostolo, il quale scrisse: *rivolgetevi l'uno all'altro, perchè Satana non vi tenti?* Ecco io me ne torno a te, e mi rivolgo non ad un estraneo, ma al proprio marito. = Vociferando ella queste ed altre simili parole, la religione del marito cominciò finalmente a intiepidire. Comandò la fosse introdotta nella sua camera, e fattone uso, la licenziò..... Da questo concubito nacque una figlia, che entrò poi negli ordini religiosi, ecc. ecc (lib. 1. cap. 59) ».

Si, era passabilmente comico lo spettacolo, che per amor dei

canoni si dava ai fedeli di quei tempi, nei quali le vescovesse giravano di notte, e infastidivano il vicinato per gli stessi motivi, e quasi con gli stessi miau-miau, che usano le gatte su pei tetti nel mese di gennaio.

Ebbene, io credo ancora più ridicola la spiegazione che ne dà lo storico ecclesiastico, il quale fa intervenire il demonio per darsi ragione di questi fenomeni naturali. Il demonio era assolutamente innocente; la colpa era tutta dei concilii, i quali volendo stabilire il celibato, fecero violenza al naturale, vollero separare l'uomo da quella donna, con la quale aveva contratto una lunga abitudine di convivenza, ma

« A discredere la natura

» Bisogna altro che parole. »

(Canti antichi)

E quindi malgrado i precitati canoni, ed altri moltissimi che furono fatti contro il matrimonio dei preti, quattro secoli dopo i preti continuavano di volta in volta ad ammogliarsi anche pubblicamente. Una lettera scritta da papa Leone VII nell'anno 956 a Gherardo arcivescovo di Loreh dice chiaro chiaro che a quel tempo l'abuso del matrimonio era frequente fra i preti della Baviera.

Anzi verso quel tempo s'era istituita nella Chiesa una società, o setta detta dei Nicolaiti, con lo scopo di rovistare le Scritture sacre, e pescarvi tutti i testi e gli esempi che erano favorevoli al matrimonio dei preti. Ben forniti di simili argomenti essi trattavano da eretici quelli che difendevano il celibato: questi alla loro volta con altri testi ed esempj tratti medesimamente dalla Bibbia (ce n'è per tutti) rimandavano il titolo d'eretici ai Nicolaiti, ed essendo i più

forti li condannarono formalmente come tali nel concilio di Roma dell'anno 1059.

Non bastando i canoni proibitivi, i concilii deliberarono di screditare il bel sesso, onde il Clero lo avesse in un calcetto.

Quindi nel concilio di Maçon (secolo 6°) fu discussa per molti giorni la questione: *se la donna appartenga alla razza umana*: « an mulieres sint homines », e non fu che con una minuta maggioranza (come avviene nel nostro Senato per le leggi liberali) che la vinse il partito favorevole alla donna, e fu deciso che ella appartenga alla razza umana.

Quindi nel concilio di Tours (anno 566) furono pronunziati da un vescovo celibe le seguenti parole: « Poichè c'è ordinato dalle Scritture di lavorare con le nostre mani per nutrirci e vestirci, perchè introdurre nelle nostre case un serpente (la donna) con il pretesto che ne abbisogniamo per cucire le nostre vestimenta »?

I preti per altro continuarono ad amare *i serpenti*, e a volerne, malgrado i canoni. Però non potendo più averne con il nome legittimo di moglie, se ne procurarono con altra denominazione.

Prima si tirarono in casa le vedove dei laici, e le donzellone, che non trovando marito, si dedicavano a Dio, nella supposta qualità di *vergini*.

Ho detto a bello studio *supposta*, perchè già sino dal secolo 5° il vescovo Pomponio si maravigliava e lamentava con S. Cipriano che « certe vergini pretendessero di conservarsi *sine labe* convivendo con diaconi in tanta familiarità, da non avere che un solo e medesimo letto ».

Contro questo nuovo stratagemma pretino tempestarono

ab antiquo moltissimi concilii. Non ne citerò che i seguenti, assicurando i lettori che non sono che la millesima parte del rosario.

Il 5° canone del concilio d'Arles (anno 445) riconfermando le disposizioni del concilio ecumenico di Nicea; « proibisce sotto pena della scomunica ai diaconi, ai preti, ed ai vescovi d'averne in casa loro altre femmine, che le loro nonne, madri, sorelle, nipoti, e le loro mogli *convertite*, le quali cioè avessero promesso formalmente di non più usare del matrimonio ».

I canoni 10 ed 11 del concilio di Tours (anno 566) ripetono lo stesso divieto più esplicitamente ancora « sotto pena di scomunica, è proibito ai vescovi, preti, diaconi e suddiaconi d'averne in casa, *sotto qualsiasi pretesto*, donne estranee, vedove o vergini consacrate a Dio ».

La proibizione di tener donne in casa è replicata nel concilio Ecumenico di Costantinopoli (anno 692) con questa clausola singolare: « la proibizione suddetta è pure estesa ai chierici eunuchi. » Non è questo il luogo di discutere l'importante e dilettevole questione, *come e perchè* vi fossero a quei tempi dei chierici eunuchi, e se la loro castrazione fosse volontaria come quella d'Origène, o fatta per mano altrui, come quella di Abelardo. Però la clausola preallegata ci dà un indizio *consolante* della moralità del secolo settimo.

I preti stretti al muro da questi canoni, e non potendo star senza *serpenti*, trovarono tosto la ritortola di far passare per loro strette parenti certe cristianelle di contrabbando. I concilii avvertirono quindi il bisogno di provvedere pure a questo caso teologico, e perciò leggiamo nel

concilio di Nantes dell'anno 658, e in quello di Magonza dell'anno 888 dato e ripetuto l'ordine ai preti d'escludere ogni donna dalla casa loro, *anche la loro madre, anche la sorella.*

E i preti aguzzarono l'ingegno, e trovarono il ripiego di andare essi a casa delle donne, o vedovelle, o vergini, o diaconesse che si dicessero: quindi altro fastidio per i concilii, che si determinarono « a proibire ai vescovi, preti e » chierici di visitar donne ad ore indebite, eccettuato il » caso d'assoluta necessità, nel quale essi doveano far la » loro visita accompagnati (concilio d'Epaona, can. 20) ».

Allora vennero di moda le *sub-introductae*, cioè donne di servizio, libere o schiave che le si fossero; e subito contro di esse una tempesta di concilii e di canoni da non potersi enumerare.

Ne citerò alcuni.

Il concilio di Agda, can. 10, anno 506.

Quello d'Epaona, can. 4, anno 517.

Quello di Clermont, can. 16, anno 535.

Quello di Tours, anno 566, can. 11.

Quello di Roma dell'anno 595.

Quello di Pavia dell'anno 1012; quest'ultima data prova assai bene la mulaggine del Clero nel tenersi donne in casa, se dopo cinque secoli di quasi continui concilii contro le serve dei preti s'era sempre allo stesso punto, ed era sempre necessaria la ripetizione dello stesso precetto. Pare anzi che il male rincrudisse, perchè nel concilio di Pavia è minacciata l'istantanea deposizione del vescovo, presso il quale = si trovassero donne. =

Poi il concilio di Mantova dell'anno 1067;

Quello di Roma del 1074;

Quello di Reims del 1119;

E finalmente per finirla, quello di Trento, sessione 25^a tenuta nell'anno 1565.

Vi fu però un'epoca di Storia *Ecclesiastica*, nella quale il Clero intratteneva pubblicamente delle concubine con titolo e funzioni. Quell'epoca *edificante* durò dal secolo 8^o al 12^o ed oltre. Qui la materia è alquanto ghiotta — per il Fisco — e siccome le male lingue potrebbero dire che io ci ho messo di bocca, così per tranquillità del Fisco e per una mia guarentigia contro le male lingue, ho deliberato di tradurre testualmente due periodi delle *historiae ecclesiasticae* di Orderico Vitale frate del convento d'Ouche, testimonia oculare dei fatti ch'egli narra. I due periodi sono tratti dal libro 4^o: l'epoca di cui parla è il secolo 11^o.

« Giovanni, arcivescovo di Rouen (anno 1007) lavorò » costantemente a torre ai preti impudici le concubine che » essi intrattenevano. Mentre che egli in un Sinodo minacciava l'anatema ai renitenti, ci fu tumulto, e ci corsero » sassate contro di lui, nell'atto ch'egli spaventato fuggiva » di Chiesa: allora egli esclamò: oh mio Dio! i pagani hanno » invaso il tuo regno »! (pag. 162).

« Dalla venuta dei Normanni in poi fu in Neustria (Francia) molta dissolutezza di costumi nel Clero, a segno che » non solamente i preti, ma anche i prelati usavano liberamente delle concubine, e faceano mostra pubblica della » numerosa famiglia che ne aveano. — Il papa Leone 9^o » nell'anno 1047 tenne perciò un concilio a Reims, nel » quale fra le altre buone cose statui che non potessero » più portar armi, nè avere mogli, o concubine. — Ma i » preti, lasciando volentieri il fastidio delle armi, non vo-

» gliono ancora staccarsi dalle meretrici, nè affezionarsi alla
» continenza » (pag. 586).

Credo che questi due testi siano sufficientemente chiari da non abbisognar di commenti; credo pure che siano abbastanza forti da non doversi puntellare con altre citazioni.

Le pene canoniche e corporali che erano minacciate al Clero donnajuolo, furono pure estese alle sue donne, sotto qualunque denominazione esse convivessero con preti. Non potendo i concili staccar i preti dalle donne, tentarono di staccar queste dai preti, con atterrirle di scomuniche, od avvilirle con altre pene.

Così nel concilio di Toledo dell'anno 555, al cap. 45 è ordinato « che siano vendute le donne, le quali commettes-
» sero peccato con preti ».

Nel concilio d'Augsburg, dell'anno 952 si dà facoltà al vescovo « di fare staffilare le donne *sub-introductae*, e
» di voce sospetta, e di farle tosare, con ordine all'Au-
» torità secolare d'aiutarlo in queste operazioni ».

Nel *Costituto* di Leone IX, deliberato e formulato nel concilio di Roma dell'anno 1054 è stabilito che « le donne ree
» di prostituzione con preti fossero dichiarate schiave, ed
» impiegate al servizio del palazzo lateranense ».

La *teneritudine* di questo codice penale prova evidentemente due fatti.

1° Il *dolce* carattere e la *giustizia* di S. Madre Chiesa, la quale puniva così severamente in povere creature sedotte le colpe dei preti seduttori;

2° La pertinacia del Clero nel voler donne d'ogni generazione, non bastando le pene inflitte o minacciate a lui per rattenerlo dal volerne. — *Caro autem infirma.*

Alle pene preallegate che non erano ancora sufficienti a freddar le donne, ne furono poi aggiunte altre, onde avvilirle, od atterrirle d'avvantaggio.

Il canone 7° del concilio di Londra (anno 1129) ordina « che le concubine dei preti e dei canonici o siano messe
» a pubblica penitenza, o vendute ».

Il concilio di Cantorbery v'aggiunse la pena canonica « della privazione della sepoltura in sagrato ». E neppure questi rimedii valsero a curare le donne, anzi diedero occasione ad una delle stravaganze indigene dell'Inghilterra. I vescovi inglesi, conoscendo l'inutilità delle loro scomuniche, ricorsero ad Enrico 1°.

« L'anno del Signore 1129, il re Enrico tenne alle ca-
» lende d'agosto un gran concilio a Londra per impedire
» il concubinato dei preti: v'assistevano Guglielmo arcive-
» scovo di Cantorbery, Turstan arcivescovo di York, e tutti
» i loro suffraganei. Enrico la fece a tutti i prelati: egli ot-
» tenne da essi *pieni poteri* sulle concubine dei preti,e
» poi vendè ai preti il diritto di tener concubine, guada-
» gnandovi sopra una bella somma. — Allora, ma troppo
» tardi, i vescovi si pentirono della troppa facoltà accor-
» data ad Enrico, e vi fu una risata universale sul conto
» dei prelati che erano stati burlati, e che avevano così
» compromessa la dignità della Chiesa ». (Mathieu Paris, tom. I. pag. 295).

E affinchè per caso nessuno imagini che i prelati inglesi fossero più casti dei loro subalterni, citerò la risposta data da Riccardo *cuor di leone*, ad un parroco, che lo rimproverava di aver tre figlie, le quali lo avrebbero condotto a perdizione; cioè la superbia, l'avarizia e la lussuria « Ben

» diceste, rispose il re; e' mi conviene abbandonarle, e vi
» consento. Lascio dunque la mia superbia ai Templarii, la
» mia avarizia ai frati, e la mia lussuria ai prelati del mio
» regno ». La data di questo aneddoto è dell' anno 1190,
epoca nella quale i prelati si facevano *ancora temere*, il che
significa che Riccardo non avrebbe parlato così, se la lus-
suria dei prelati non fosse stata *proverbiale*, ed innegabile.

Avendo citato più sopra l'aneddoto de' preti di Rouen,
che presero a sassate il loro vescovo, perchè li voleva privar delle loro donne, la giustizia vuole, che io ne citi un altro, dal quale sia provato, come le donne trattasser in simili occasioni.

« Papa Adriano VI (morto nell'anno 1525) quando era
» decano dei Canonici di S. Pietro di Louvain, s'era tolta
» la briga di voler migliorare i costumi de' suoi colleghi.
» Ma la sua buona intenzione gli costò cara; perchè egli fu
» avvelenato dalla concubina d' un canonico, e non salvò
» la vita che per l'abilità del suo medico. Egli rinunziò al-
» lora ad ogni esperimento di riforma, dichiarando che i
» vescovi erano responsabili dei disordini che intristivano
» la Chiesa »: (Bayle. Artic. Hadrien 6°).

Dalla data di quest'aneddoto apparisce chiaro il *guadagno*
che aveano fatto in parecchi secoli tanti concilii i quali si
erano occupati a stabilir il celibato dei preti.

Il guadagno essendo stato poco, vediamo ora come vi
provvedesse il concilio di Trento (ultimo fra i concilii) con
una maggioranza di vescovi italiani, affezionati agli interessi
del Papa e quindi al celibato, e composto di volponi che
conoscevano il male al primo, e sapevano trovarci la vena.

Nella sessione 25^a di quel concilio, tenuta nell' anno 1563

al capo 14° fu stabilito così: « Affinchè i ministri della Chiesa
» siano richiamati a quella continenza e purità di vita, che
» ad essi conviene, e il popolo ne sia perciò eccitato a tanto
» più riverirli, quanto più li vede onesti di costumi; il S.
» Sinodo proibisce ad ogni persona del clero d'intrattenere
» dentro e fuori casa concubine, od altre donne di riputa-
» zione sospetta, o di aver con esse alcuna pratica; altri-
» menti sia punita con tutte le pene sancite da' Sacri Canonici,
» e dagli statuti della Chiesa ».

« Che se i peccatori, ammoniti dai superiori, non vor-
» ranno astenersene, *issosatto siano privati della terza parte*
» *dei frutti, congrue o proventi dei loro beneficii d' ogni*
» *sorta, e delle pensioni*, la quale sarà applicata alla fab-
» brica della Chiesa, e ad altri più stabilimenti, come pia-
» cerà al vescovo.

« Che se perseverando nella stessa colpa con la mede-
» sima, o con altra femmina, non obbediranno alla seconda
» ammonizione, non solamente perderanno i frutti, e i
» proventi dei beneficii e delle pensioni, ma saranno pure
» sospesi dall' amministrazione dei loro beneficii, siccome
» piacerà all'ordinario, anche nella sua qualità di delegato
» della Sede Apostolica ».

« Che se, sospesi a quel modo, non scaccieranno le con-
» cubine, od avranno pratica con esse, allora siano privati
» di tutti e singoli i beneficii, le congrue, e le pensioni ec-
» clesiastiche d'ogni sorte, e vengano dichiarati indegni ed
» inabili d'ogni onore, dignità e beneficio per l'avvenire;
» sino a che dopo essersi emendati manifestamente, non vi
» siano riammessi dai loro superiori in buona regola.

« Che se finalmente, dopo il pentimento, ritornassero al

» consorzio delle concubine, ed avessero stomaco di ritenersi con sé altre femmine di simil conio, oltre le pene predette, siano colpiti dalla spada della scomunica (sic), e non valga appellazione o privilegio ad impedirne l'esecuzione, ecc. ecc. ».

Avuto riguardo alla buaggine di quattro secoli fa, per cui la scomunica dava ancora paura, e gli scomunicati si trattavano peggio che cani, c'è veramente gradazione di pena in quelle che sono minacciati dal concilio di Trento ai preti concubinari: prima si rendevano poveri tagliando loro i benefizii, poi si rendevano uggiosi alle popolazioni con la scomunica.

Certamente, se fosse a rifarsi il concilio di Trento in questi tempi positivi, in cui la scomunica ha perduto il suo peso specifico, e i danari costituiscono i due terzi del merito personale, quei volponi là invertirebbero l'ordine delle pene, e minacciando la scomunica ai meno colpevoli, riserverebbero la privazione del beneficio e delle congrue per i recidivi impenitenti: essendo sicuri che se un prete può per amor delle donne alzar le spalle alla scomunica, ci penserebbe due volte prima di sacrificar il beneficio alla bella: nei preti la carne tira, ma la borsa tira ancor di più.

Eppure, malgrado tutto questo apparato di penalità a che termine ne siamo sul punto del celibato del Clero ?

Citiamo fatti.

È un fatto che gli ospedali dei Trovatelli sono *specialmente*, o *solamente* nei paesi di culto cattolico-romano predominante. I preti vanno però dicendo che questo è indizio della maggior carità che scalda Santa Madre Chiesa: sarà, ma questa è pur verità che nei paesi, in cui non v'è celibato

obbligatorio, il bisogno degli asili di maternità è meno sentito, ed urgente.

È un altro fatto che i due Stati d'Europa, nei quali il numero dei trovatelli è maggiore, sono il Napolitano, e il Pontificio, dove abbonda strabocchevolmente il numero del Clero tenuto al celibato.

A quelli fra i miei lettori che desiderassero su quest'argomento dei fatti recenti, e dei racconti lagrimevoli ed atroci sulle conseguenze necessarie del celibato del Clero cattolico, io voglio indicare l'interessantissimo *pamphlet* di Paul-Louis Courier, che forma il § 2° della *Réponse aux Anonymes*. Là troveranno dipinta con pennellate da maestro la guerra interna che ha a soffrire il giovane prete, al quale si concede di confessar donne e ragazze, e si vieta di averne una in moglie. Là troveranno descritta, dimostrata, anatomizzata tutta l'indecenza della condizione snaturata, in cui è posto il prete dai decreti del Papa. Là troveranno per cappello le scellerate imprese dell'abate Mingrat parroco di *Saint-Opre* del prete Guglielmo Rose uno dei parroci di Parigi, dell'ex cappuccino Gelée parroco di Pezai nel Poitou, e molti altri aneddoti su questa materia tutti gustosi.

Voglio terminare questi abbozzi storici con un fattarello, dal quale saranno chiarite altre virtù del Clero cattolico.

Nell'anno 1622, il medico F. F. Rausch di Vienna pubblicò un opuscolo di 36 pagine intitolato; *Disputatio medico-diaetetica de aere et esculentis*. (Discussione medicodietetica sull'aria e sugli alimenti) nella quale propone e sostiene che « dovrebbe vietarsi ai preti ed ai frati l'uso » del cioccolatte e del vino, come troppo eccitanti al liberaggio, e che così s'eviterebbero molti scandali ».

Imprenderei una fatica superiore alle mie forze, se io volessi descrivere tutto ciò che operò il Clero Austriaco per impedire la pubblicazione del libretto di Rauch, e per annullarne le copie. I suoi sforzi riescirono in gran parte, perchè le copie ne sono rarissime, e non si trovano che in alcune principali biblioteche d'Europa; tutte le altre furono abbruciate.

Fu buona fortuna per il dottor Rausch di essere a Vienna; se a quel tempo là si fosse trovato a Roma, a Madrid, o in altra città di Spagna, avrebbe diviso con i suoi libri il gusto dell'abbruciamento.

A. BORELLA.



La meraviglia monumentale di questo secolo in Piemonte è la Strada Ferrata da Torino a Genova.

I contemporanei d'ordinario sono ingiusti, perchè o danno soverchia importanza a cose e persone che poi il tempo lascia cader rotte in terra come dalle mani di un fanciullo cade dimenticato un ballocco dopo tre giorni di regno, oppure indifferenti passano accanto a ciò che più tardi sarà l'ammirazione dei posterì. Forse i cittadini di Roma antica schernivano i consoli che con mirabili archi per il deserto agro conducevano l'acqua nella città eterna.

Ebbene ora che quei giganti portatori d'acqua sono per la maggior parte crollati, il viaggiatore ne ammira le smisurate reliquie e scoprendosi il capo dice « chi ha saputo murar questi archi fu un possente popolo. »